

IAI9017

**LA COLLABORAZIONE TRA SPAGNA E ITALIA NEI SETTORI TECNOLOGICI
E INDUSTRIALI DELLA DIFESA.**

DI MAURIZIO CREMASCO

1. I FATTORI DI CONVERGENZA E DIVERGENZA.

Un'analisi degli aspetti strategici, economici e tecnologici della collaborazione tra Spagna e Italia nei settori industriali della difesa non puo' non fare riferimento, prima di tutto, a quegli elementi geografici, militari e politici, sia convergenti sia divergenti, che stanno alla base del quadro di sicurezza e delle esigenze di difesa dei due paesi.

La Spagna e' diventata il sedicesimo membro della Alleanza Atlantica, ma le sue forze armate non sono state integrate nella struttura militare della NATO.

La Spagna e' certo una nazione "mediterranea", considerando la sua collocazione geografica, i passati legami del periodo coloniale e gli attuali interessi politici ed economici.

Ma la Spagna e' anche un paese "atlantico". In effetti, le responsabilita' di Madrid, nell'ambito del suo eventuale contributo militare alla NATO, coprono un'area che si estende dalle isole Baleari nel Mediterraneo occidentale, attraverso lo stretto di Gibilterra, all'Oceano Atlantico settentrionale e meridionale, fino a coprire le isole Canarie (1). E il ruolo Atlantico della Marina spagnola e' stato confermato dalla recente creazione del "Grupo Aeronaval Alfa". Si tratta di un gruppo navale, con specifiche funzioni di lotta antisom e centrato attorno alla nuova portaeromobili della classe PRINCE DE ASTURIAS, che la Spagna intenderebbe impiegare fino all'area del cosiddetto "GIUK (Greenland-Iceland-United Kingdom) gap" (2).

La Spagna non puo' piu' essere considerata un paese LDDI (Less Developed Defence Industry), anche se la sua industria, pur partecipando insieme ad altri partners europei a progetti di sistemi d'arma delle ultime generazioni, si pone su un piano di minore sviluppo, di piu' bassa competitivita' e di meno avanzato livello tecnologico rispetto ai maggiori paesi europei, Italia compresa.

L'Italia e' membro a pieno titolo del Trattato del Nord Atlantico e le sue forze armate sono assegnate o precltate per l'assegnazione ai Comandi NATO. E' senza dubbio un paese "mediterraneo" per ragioni geografiche -- il territorio della penisola si proietta nel

Mediterraneo, dividendolo con il Canale di Sicilia nei due bacini orientale e occidentale, mentre le isole maggiori e minori contribuiscono a tale proiezione in termini strategici -- e per motivi politici ed economici, in parte retaggio del passato coloniale, in parte creazione della politica estera del dopoguerra.

L'Italia non e' piu' da diversi anni un paese LDDI e la sua industria della difesa puo' essere paragonata a quella dei maggiori paesi europei, anche se non mancano squilibri e settori in cui lo sviluppo tecnologico e' rimasto indietro rispetto agli standards tedeschi, britannici o francesi.

Per quanto riguarda le spese della difesa dei due paesi, i dati riferiti al periodo 1985-1988/89 sono riportati nelle tabelle che seguono. Il primo indicatore di un certo interesse e' quello delle spese della difesa come percentuale del Prodotto Nazionale Lordo (3).

TABELLA 1

Spese della difesa come % del Prodotto Nazionale Lordo

	Prezzi correnti					Prezzi costanti				
	85	86	87	88	89	85	86	87	88	89
It.	2.3	2.2	2.4	2.5	...	2.2	2.1	2.2	2.2	2.2
Sp.	2.4	2.2	2.4	2.1	2.1	2.4	2.2	2.4	2.1	2.1

Il secondo parametro e' quello relativo alle spese per equipaggiamenti come percentuale delle spese totali di difesa. Di seguito vengono date le cifre per il periodo 1985-1989 (4).

TABELLA 2

Spese per equipaggiamenti come % spese difesa

	1985	1986	1987	1988	1989
Italia	18.8	18.4	20.6	20.5	20.6
Spagna	16.7	23.6	24.7	20.7	14.7

Un ultimo indicatore e' dato dalle spese di difesa pro capite. Per gli anni 1985-1988 i dati sono i seguenti (in dollari USA e ai prezzi e tassi di cambio 1980) (5):

TABELLA 3

Spese difesa pro capite

	1985	1986	1987	1988
Italia	187	188	199	207
Spagna	143	136	152	140

Nel complesso, i bilanci della difesa dell'Italia in percentuale del Prodotto Nazionale Lordo sono stati al di sotto della media dell'Alleanza. Tuttavia, l'incremento dal 18,4 del 1986 al 20,6 del 1989 delle percentuali di bilancio dedicate all'acquisizione e' un indice significativo di un vigoroso programma di modernizzazione, anche se, in termini di ACE Force Goals, l'Italia si colloca, con il 74% nel 1988, nella fascia mediana dei paesi della NATO. A causa dell'altissimo debito statale -- circa 110 mila miliardi di Lire, con una cifra consolidata che raggiunge 1 milione e 148 mila miliardi di Lire (6) -- e' difficile pensare che l'Italia possa essere in grado di aumentare le proprie spese per la difesa.

D'altra parte, la rivoluzione politica nei paesi dell'Est europeo, il radicale mutamento del quadro della minaccia per la virtuale dissoluzione del Patto di Varsavia come alleanza militare, le riduzioni di uomini e mezzi previste da un trattato CFE che verra' probabilmente concluso prima della fine dell'anno, sono tutti elementi che spingono verso un declino delle spese militari dell'Italia, nonostante gli immutati parametri negativi dell'equazione strategica della regione del Mediterraneo.

Per quanto riguarda la Spagna, la percentuale del Prodotto Nazionale Lordo dedicata alle spese militari e' al di sotto della media NATO e il ritmo del loro sviluppo negli ultimi anni e' stato piuttosto incostante. Le forze armate spagnole, in particolare l'Esercito, avrebbero bisogno di essere ulteriormente modernizzate, colmando il loro "gap" tecnologico. Cio' richiederebbe un aumento delle spese della difesa che appare oggi estremamente difficile per molte delle stesse ragioni politiche ed economiche che anche in Italia (e nella generalita' dei paesi europei) tendono a spingere verso una riduzione delle spese militari.

Un ultimo fattore e' quello relativo ai tagli che verranno imposti da un accordo CFE a una serie di sistemi d'arma maggiori (carri armati, veicoli blindati per il combattimento, pezzi di artiglieria, aerei ed elicotteri da combattimento). Data la diversa collocazione di Italia e Spagna, e quindi la loro inclusione in aree di riduzione differenti -- sia nelle proposte della NATO che in quelle del Patto di Varsavia -- e' logico ritenere che i tagli incideranno in modo ineguale, con tagli probabilmente maggiori per l'Italia, data la sua posizione geografica piu' avanzata. Saranno anche diverse le ripercussioni industriali nei due paesi, in quanto piu' basso sara' il livello minimo di sistemi d'arma consentito e piu' profonde saranno le conseguenze negative sulla produzione militare.

2. I FATTORI ECONOMICI.

a. Il costo dei sistemi d'arma.

Il costo degli armamenti e' aumentato negli ultimi vent'anni in modo sostanzialmente esponenziale. Nei primi anni sessanta il costo di un caccia F-4 PHANTOM era di poco superiore agli 8 milioni di dollari (in dollari 1988). Dieci anni dopo, il costo di un altro caccia -- l'F-14A TOMCAT -- era salito a 32 milioni di dollari, un aumento del 260% (7). Un altro esempio, in questo caso nel settore delle costruzioni navali e' quello della fregata inglese TYPE 23, il cui costo e' circa tre volte e mezzo il costo della fregata della classe LEANDER che e' destinata a sostituire. E' stato fatto notare che se una tale escalation dei prezzi si fosse verificata nella produzione civile, un automobile dal valore di 1.000 dollari negli anni cinquanta costerebbe oggi 256.000 dollari (8). Secondo un recente rapporto dell'Independent European Program Group (IEPG) l'incremento di costo reale tra generazione e generazione successiva dello stesso sistema d'arma puo' superare la percentuale annua del 5% e tale ritmo di crescita appare possibile anche per il futuro, senza soluzioni di continuita' (9). Persino la cooperazione nel campo della produzione di armamenti, almeno nel modo con cui viene oggi condotta, appare incapace di ridurre i costi. In effetti, e' stato calcolato che, salvo poche eccezioni, i progetti collaborativi sono costati almeno il 35% in piu' rispetto ai progetti nazionali (10).

Vi sono infine da considerare ancora una volta le ripercussioni di un trattato CFE. L'imposizione di un numero fisso per i sistemi d'arma soggetti a riduzione spingera' ad acquisire sistemi tecnologicamente molto avanzati, in grado di svolgere efficacemente le missioni militari prima normalmente assegnate a un mix di sistemi con diversa capacita' tecnologica. Ma alta tecnologia significa alti costi, difficilmente sopportabili da bilanci militari gia' in flessione negativa. Ma se il risultato finale sara' l'acquisizione di un numero molto ridotto di sistemi, a parte le considerazioni di carattere militare, la base industriale della difesa non potra' non risentirne, dato l'inevitabile restringimento del mercato interno e le poco rassicuranti prospettive del mercato estero.

b. Il mercato estero.

Date le scarse dimensioni e la frammentazione dei mercati interni, le esportazioni verso il mercato estero sono state per l'industria militare dei paesi europei l'unico mezzo per vivere ed espandersi. Il raggiungimento dell'attuale livello della base industriale italiana della difesa e la recente, rapida crescita dell'industria della difesa spagnola sarebbero state impossibili senza una dinamica politica delle esportazioni. La vendita di armi e di equipaggiamenti militari sul mercato estero e' stata appoggiata dai governi europei come sistema con cui ridurre il costo unitario del prodotto arma, consentendone cosi' l'acquisto di un numero maggiore per le proprie forze armate; come strumento con cui stringere piu' stretti legami politici ed economici con i paesi acquirenti del Terzo Mondo; e come fattore di politica economica interna. In Italia, nel periodo di depressione industriale degli anni settanta,

l'industria degli armamenti e' stata praticamente la sola in grado di mantenere livelli di piena occupazione e di raccogliere profitti proprio attraverso le esportazioni.

Tradizionalmente, il mercato dei paesi del Terzo Mondo e' stato il piu' proficuo non solo per le due superpotenze, le cui esportazioni erano comunque determinate da precisi obiettivi di politica estera, ma anche per i paesi europei. In effetti, i paesi del Terzo Mondo hanno sempre considerato le loro relazioni con i produttori di armi europei meno impegnative sul piano politico di quelle con i produttori americani o sovietici. Infatti, gli europei hanno principalmente basato le loro esportazioni su semplici considerazioni di carattere economico-industriale, senza pretendere in cambio "favori" di tipo politico o militare.

Nel 1983, tre dei sette maggiori esportatori di armi occidentali verso il terzo mondo erano paesi della regione meridionale europea: Francia (8,9%), Spagna (3,8%) e Italia (3,4%). L'importanza del mercato dei paesi del Terzo Mondo appare ancora piu' chiara se si considera che per il periodo 1982-1986 la percentuale delle esportazioni verso il Terzo Mondo, sul valore globale delle esportazioni, e' stata 86,1% per la Francia, 98% per l'Italia e 100% per la Spagna **(11)**.

Tuttavia, il quadro del mercato estero sta rapidamente mutando per l'incidenza di diversi nuovi elementi e l'emergere di nuove tendenze.

Primo, il numero di paesi produttori ed esportatori e' cresciuto e si e' cosi' intensificata la competizione sul mercato internazionale. Oggi, la Cina -- che ha riorganizzato la propria industria militare nei primi anni ottanta secondo modelli occidentali -- il Brasile, l'India, l'Argentina, Israele, la Corea del Sud e Taiwan esportano i loro prodotti militari essenzialmente verso il mercato del Terzo Mondo. La loro quota di tale mercato e' salita dal 3,3% negli anni 1977-1981 a 4,5% nel periodo 1982-1986 **(12)**. Per ora, la maggior parte dei produttori del Terzo Mondo non sono ancora in grado di competere con i paesi maggiormente industrializzati nei settori di piu' avanzata tecnologia e si trovano inoltre in svantaggio rispetto alle condizioni di vendita (crediti, offsets, produzione su licenza, etc.) che i paesi occidentali sono in grado di offrire. Tuttavia, la loro crescente e competitiva presenza sul mercato internazionale e' un elemento da non sottovalutare. Infatti, se i settori ad alta tecnologia -- in particolare quelli dell'elettronica applicata ai sistemi d'arma -- sono ancora predominio delle industrie occidentali, il campo dei sistemi minori e degli equipaggiamenti appare sempre meno penetrabile in quanto non e' possibile competere in termini di prezzi con i produttori del Terzo Mondo.

Secondo, si e' registrata in questi ultimi anni una riduzione della domanda globale di armamenti. Il commercio delle armi e' infatti sceso da 33,6 miliardi di dollari nel 1988 a 31,8 miliardi di dollari nel 1989 con un proseguimento della fase di flessione gia' registrata in precedenza **(13)**. La flessione della richiesta da parte dei paesi del Terzo Mondo e' stata particolarmente sensibile, passando da una cifra totale di acquisti nel 1982 pari a 61,4 miliardi di dollari a 30,4 miliardi di dollari nel 1989 **(14)**. Cio' e' in parte dovuto: alla recessione mondiale dei primi anni ottanta e alle attuali precarie condizioni economiche di molti paesi in

via di sviluppo; alla riduzione del prezzo del petrolio che ha obbligato molti tra i paesi arabi - i maggiori clienti nel mercato internazionale di armamenti -- a tagliare le loro spese militari; alla tendenza di molti paesi del Terzo Mondo a investire in progetti di lungo periodo invece di acquistare un gran numero di sistemi d'arma ad elevata componente tecnologica; alla loro maggiore capacita' di manutenzione dei mezzi acquistati, con il conseguente incremento della durata della loro vita operativa e meno pressanti esigenze di sostituzione.

Terzo, la stessa Unione Sovietica, continuando ad offrire i suoi prodotti piu' moderni -- nell'estate del 1989 Mosca ha posto sul mercato estero uno dei suoi caccia piu' sofisticati, il Mig-29, dicendosi disposta a venderlo anche ai paesi occidentali -- si pone come un forte competitore. D'altra parte, i cambiamenti che stanno verificandosi nella politica interna ed estera dell'Unione Sovietica potrebbero far cadere molte delle pregiudiziali politiche o ideologiche che in passato hanno spinto i potenziali clienti sovietici del Terzo Mondo a rivolgersi verso i paesi europei.

Quarto, vi e' uno spostamento del mercato internazionale delle armi dal Medio Oriente, ma con la parziale esclusione dei paesi del Golfo Persico, all'Asia. Infatti, mentre nel 1984 il Medio Oriente rappresentava il 48% delle esportazioni totali del Terzo Mondo, nel 1988 tale percentuale era scesa al 39%. Parallelamente il Sud-Est asiatico, la cui percentuale di importazioni di armi nel 1984 era di 12%, toccava quattro anni dopo il 22% del valore totale. Nel 1989, l'India conservava per il quarto anno consecutivo il primo posto nel Terzo Mondo con un totale di acquisti pari a 3,4 miliardi di dollari **(15)**. Tuttavia, e' possibile, anche se e' ancora difficile prevedere in che modo e in che misura, che la nuova crisi nel Golfo determinata dalla invasione irakena del Kuwait (2 agosto 1990) ribalti questo riorientamento del mercato.

Infine, vi e' la tendenza da parte dei paesi europei verso leggi piu' restrittive destinate a regolare le esportazioni di armi, con l'imposizione di vincoli dettati da considerazioni di carattere politico e morale. Vincoli del tutto assenti nella politica dell'esportazione di armi dei nuovi paesi produttori del Terzo Mondo, disposti a vendere anche a paesi coinvolti in conflitti regionali.

E' ancora troppo presto per dire se la flessione del valore delle esportazioni verso i paesi del Terzo Mondo -- passato dal 67,6% del valore totale delle esportazioni nel 1984 al 61,4% del 1988 **(16)** -- diventera' un dato permanente nel panorama del commercio internazionale delle armi. Ed e' difficile prevedere quale potra' essere l'ulteriore impatto dello sviluppo tecnologico e del continuo aumento dei costi. Il mercato del Terzo Mondo non e' certo destinato a scomparire, ma appare difficile che le richieste possano ritornare ai livelli del passato, qualunque siano gli esiti della attuale crisi nel Golfo Persico. E' probabile che, assieme al suo ridimensionamento, cambino anche le sue caratteristiche con una maggiore enfasi posta sui programmi tesi a allungare la vita operativa dei sistemi d'arma in possesso con lavori di modernizzazione e di retrofitting.

Tuttavia, non vi e' dubbio che il restringersi del mercato e la maggiore competitivita internazionale avranno un profondo effetto sulla sopravvivenza e sulle prospettive di sviluppo dell'industria europea della difesa, soprattutto per quei paesi -- come Italia e Spagna -- in cui il mercato estero ha sempre giocato e continua a giocare un ruolo molto importante.

3. I PROGRAMMI DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE.

Italia e Spagna partecipano, insieme ad altri paesi europei, a numerosi programmi di cooperazione, sia in ambito NATO che in ambito IEPG.

I programmi selezionati dal CNAD (Conference of National Armaments Directors) della NATO, in parte finanziati con i fondi previsti dall'Emendamento Nunn-Roth-Warner del 1985, a cui Italia e Spagna partecipano sono quelli elencati qui di seguito. Alcuni sono in fase di negoziazione, altri di ricerca e sviluppo, altri ancora in una fase di piu' o meno completa dissoluzione:

- ADA project support environments. Partecipanti: Usa, Canada, Gran Bretagna, Francia, Germania, Olanda, Norvegia e **Italia**.

- 155mm autonomous precision guided munition. Partecipanti: Usa, Canada, Francia, Germania, Olanda, **Spagna, Italia** e Turchia.

- Modular Stand-Off Weapons (MSOW). Partecipanti iniziali: Usa, Canada, Gran Bretagna, Francia, Germania, **Spagna e Italia**. Francia e Canada si ritiravano nel 1988. Il ritiro di Stati Uniti e Gran Bretagna nel settembre del 1989 ha segnato la morte del programma. E' difficile infatti che RFT, Spagna e Italia da sole vogliano continuare a finanziarlo.

- Multifunctional Information Distribution System (MIDS). Partecipanti iniziali: Usa, Canada, Gran Bretagna, Francia, Germania, Norvegia, **Spagna e Italia**. Entro la meta' del 1989 si erano gia' ritirate la Gran Bretagna, la Norvegia e la RFT. Il Canada avrebbe espresso l'intenzione di seguirne l'esempio.

- NATO Identification System (NIS). Per lo sviluppo partecipano: Usa, Gran Bretagna, Francia, Germania e **Italia**. Per lo scambio di informazioni partecipano: Canada, Belgio, Danimarca, **Spagna** e Turchia.

- NATO Frigate 1990 (NFR 90). Partecipanti iniziali: Usa, Canada, Gran Bretagna, Francia, Germania, Olanda, **Spagna e Italia**. Nell'ottobre del 1989 Francia, Gran Bretagna e **Italia** uscivano dal programma. La RFT, la **Spagna** e l'Olanda si ritiravano nel dicembre dello stesso anno. Anche se gli Stati Uniti e il Canada dovessero continuare a collaborare il NFR 90 non potrebbe piu' essere considerato un progetto NATO.

- Post 2000 tactical area communications. Partecipanti: Usa, Canada, Gran Bretagna, Francia e **Italia**.

- Alternate Warheads. Army Tactical Missile System (ATACMS). Partecipanti: Usa e **Italia**.

- NATO anti-air warfare system. Partecipanti: Usa, Canada, Gran Bretagna, Germania, Olanda e **Italia**.

E' interessante notare che i ritiri dai programmi sono tutti avvenuti negli ultimi due anni soprattutto a causa dei tagli ai bilanci della difesa.

Nel campo piu' vasto delle "joint ventures" internazionali al di fuori dell'ambito NATO, la situazione puo' essere schematicamente illustrata da alcuni esempi.

Nel settore dell'industria aerospaziale, le italiane AERITALIA e FIAR e le spagnole CASA, ENSA, CESELSA e SAINCO partecipano al programma EFA (European Fighter Aircraft) insieme alla tedesche MBB e TELEFUNKEN e alle britanniche BA (British Aerospace) e GEC FERRANTI. Inoltre, partecipano al consorzio per lo sviluppo del Future International Military Aircraft (FIMA) assieme alla BA, MBB, alla francese AEROSPATIALE e all'americana LOCKHEED (17). Lo scopo e' quello di soddisfare l'esigenza della NATO per un aereo da trasporto militare medio in grado di sostituire sia i C-130 americani che TRANSALL C-160 franco-tedeschi.

L'Italiana AGUSTA collabora con la britannica WESTLAND, l'olandese FOKKER e la spagnola CASA per la realizzazione di un Light Attack Helicopter (TONAL/LAH), ulteriore evoluzione dell'A-129 MANGUSTA. Inoltre, collabora con la WESTLAND per lo sviluppo dell'elicottero navale EH-101 e con la FOKKER, la AEROSPATIALE e la MBB nel programma NH-90 -- lo sviluppo di un elicottero navale per gli anni novanta. Collabora con la AEROSPATIALE, la CASA, la WESTLAND e la MBB nel progetto EUROFAR per lo sviluppo di un convertiplano con applicazioni civili e militari. Infine, con l'industria argentina per lo sviluppo di elicottero leggero multiruolo.

La spagnola CASA, oltre ai programmi citati, co-produce con l'Indonesia il velivolo da trasporto CN-235.

Per quanto poi riguarda i programmi dell'IEPG, l'Italia partecipa al programma del missile antiaereo portatile STINGER e alla produzione del missile aria-superficie MAVERICK e ai programmi ASRAAM (Advanced Short-Range Air-to-Air Missile) e MSAM (Medium-Range Surface-to-Air Missile). La Spagna partecipa ai programmi TRIGAT, MISTRAL e MSAM (18).

Inoltre, AERITALIA e CASA partecipano, insieme alla AEROSPATIALE, alla BA e alla MBB, al programma di ricerche tecnologiche EUCLID (European Cooperation for the Long-Term In Defence) definitivamente approvato, nel febbraio del 1990, nel corso della riunione ministeriale dell'IEPG a Gloneagles. L'accordo raggiunto dalle industrie europee, le maggiori in campo aerospaziale, appare come un passo ulteriore verso un piu' stretto coordinamento e cooperazione in Europa nell'ambito delle tecnologie avanzate.

In campo spaziale, Italia e Spagna sono ambedue membri dell'ESA (European Space Agency) e partecipano al programma ARIANE, al progetto per lo shuttle europeo HERMES e al laboratorio spaziale COLUMBUS. Inoltre, il governo spagnolo ha approvato il progetto

HISPASAT relativo alla costruzione di satelliti per comunicazioni civili e militari. Infine, Italia e Spagna collaborano con la Francia al progetto HELIOS I e II, per la realizzazione di satelliti di ricognizione e sorveglianza.

Nel complesso, l'Italia e' interessata a un ventaglio molto ampio di progetti, specie infra-europei, mentre la Spagna appare maggiormente tesa ad espandere la propria industria aerospaziale, una tendenza confermata non solo dalla partecipazione al progetto EFA e ai programmi dell'ESA, ma anche dall'intenzione di sviluppare in proprio un velivolo da appoggio diretto come sostituzione dei vecchi F-5. Tuttavia, appare emergere anche una tendenza inversa. All'inizio del 1989, la Spagna sembrava decisa a rivedere e a ridurre la propria presenza nell'ambito dei 24 programmi di cooperazione in cui era coinvolta (19).

4. I PROGRAMMI NAZIONALI E LE COOPERAZIONI BILATERALI.

Diamo qui uno schematico quadro dei programmi di acquisizione nazionale e delle cooperazioni bilaterali.

Italia. Continuazione dello sviluppo del sistema CATRIN. Acquisizione del nuovo carro armato ARIETE destinato a sostituire i vecchi carri M-60A1 attualmente in servizio. Si tratta di una produzione nazionale della OTO MELARA, cosi' come produzione nazionale sono i veicoli blindati per il trasporto truppa e il combattimento B-1 CENTAURO e VCC-80. Acquisizione dei missili anticarro MILAN. Costruzione di due cacciatorpediniere della classe ANIMOSO. Completamento del programma degli otto sottomarini della classe SAURO e del programma delle corvette della classe MINERVA, le ultime quattro da consegnare entro il 1991. Costruzione degli ultimi sei cacciamine della classe LERICI. Completamento dei lavori di modernizzazione del secondo caccia della classe AUDACE. Acquisizione di 16-18 aerei VTOL da imbarcare sulla portaeromobili GARIBALDI. Produzione degli elicotteri navali EH-101 e NH-90 per la sostituzione degli SH-3D e AB-212. Continuazione della produzione del velivolo AMX e sviluppo e produzione del caccia EFA. Acquisizione dei sistemi ASPIDE-SPADA. Conversione di 4 Boeing B-707-368C in velivoli tanker.

Spagna. Modernizzazione di una parte del parco carri armati AMX-30 e sostituzione dei vecchi M-48A5. Acquisizione di un nuovo veicolo da combattimento per la fanteria, possibilmente sviluppato e prodotto nel paese. Acquisizione di un nuovo missile anticarro. Ammodernamento delle fregate della classe BALEARES, proseguimento dell'entrata in servizio delle fregate della classe SANTA MARIA e costruzione, a partire dalla meta' degli anni '90, di quattro nuove fregate della classe F-100, ottimizzate per la lotta antisom. Costruzione tra il 1993 e il 1998 di otto cacciamine e otto dragamine. Acquisizione di moderne unita' anfibe, di un'unita' rifornitrice di squadra, attualmente in costruzione, e di una unita' logistica. Sostituzione, con inizio nel 1999, dei vecchi sottomarini della classe DAPHNE con nuovi scafi e retrofit di quattro sottomarini della classe AGOSTA. Upgrading dei cinque velivoli ASW P-3B ORION acquistati dalla Norvegia agli standard della versione P-3C II/III. Continuazione della partecipazione al progetto EFA. Modernizzazione dei caccia MIRAGE

III realizzata da due compagnie spagnole, la CESELSA e la CASA, supportate dalla francese DASSAULT. Sostituzione del velivolo da trasporto CARIBOU con i CN-235 prodotti dalla CASA. Sviluppo e produzione di un nuovo caccia-bombardiere in sostituzione degli F-5: il FACA (Futuro Avion de Combate y Ataque), o AX, rappresenterà la prima collaborazione su larga scala tra il Ministero della Difesa e l'industria militare spagnola. La CASA è stata scelta per lo sviluppo del nuovo aereo, ma la possibilità di collaborazioni interne o estere non è esclusa.

Sul piano dei programmi bilaterali:

- la INISEL collabora con la THORN EMI ELECTRONICS britannica nello sviluppo di radar tattici e di sistemi per la fanteria per la trasmissione digitale di segnali e di dati **(20)**;
- il consorzio ESPRODESA sta conducendo studi di fattibilità, con il supporto dell'americana HUGHES, per lo sviluppo dell'ARIES, un missile anticarro a medio-lungo raggio della terza generazione **(21)**;
- i cantieri navali Empresa National BAZAN hanno firmato un accordo con la britannica VOSPER THORNYCROFT Ltd per lo sviluppo e la produzione di unità contromisure mine (cacciamine e dragamine), sulla base di un adattamento alle esigenze della Marina spagnola delle unità SRMH (Single Role Minehunter) della classe SANDOWN costruite per la Royal Navy. In questo progetto è interessata anche l'italiana INTERMARINE che dovrà fornire i sistemi PLUTO, mezzi di ricerca e di localizzazione in grado di essere guidati a distanza **(22)**;
- gli stessi cantieri BAZAN stanno sviluppando in cooperazione con la Marina e i cantieri olandesi NEVESBU una unità veloce di supporto logistico **(23)**, mentre sembrano esservi buone prospettive anche per una collaborazione spagnola-olandese nel campo della costruzione dei sottomarini, con l'adozione del disegno olandese della classe WALRUS, rispetto al disegno inglese della classe TYPE 2400 **(24)**;
- vi è infine la collaborazione delle industrie aerospaziali spagnole con la francese MATRA nell'ambito del progetto HISPASAT.

Per quanto riguarda l'Italia, basterà citare per il passato e per il presente:

- la collaborazione tra la OTO MELARA e la francese MATRA per lo sviluppo e la produzione del missile antinave OTOMAT e l'attuale fase di avanzato sviluppo del missile MILAS;
- la collaborazione di AERMACCHI e AERITALIA con la brasiliana EMBRAER nello sviluppo e produzione del caccia-bombardiere AMX;
- la collaborazione di AERMACCHI con la tedesca DORNIER per lo sviluppo del velivolo da trasporto regionale Do-328. Con la stessa DORNIER, l'AERMACCHI ha costituito un team per lo sviluppo di un sistema totale d'addestramento (aereo, simulatori di volo, istruzioni computerizzate, etc), denominato PTS-2000 **(25)**.
- l'accordo tra BPD Difesa e Spazio e l'americana LTV Missiles and Electronics Group per lo sviluppo di una famiglia di piccoli "lanciatori", basati sul missile SCOUT, per la messa in orbita di carichi diversi **(26)**;

- l'accordo tra Italia e Stati Uniti sul missile superficie-aria PATRIOT con la partecipazione di industrie italiane (SELENIA, BPD Difesa e Spazio, AERITALIA, OTO MELARA, ELETTRONICA Spa, IVECO e MARCONI Italiana) alla produzione di oltre il 70% del complesso dei missili, dei lanciatori e dei sistemi tecnici e logistici di supporto (27);
- l'accordo tra Italia e Francia per lo sviluppo del programma FSAF (Famiglia di Sistemi Antiaerei Futuri) e la costituzione del consorzio EUROSAM tra le francesi AEROSPATIALE e THOMSON-CSF e l'italiana SELENIA (28);
- l'accordo tra SELENIA SPAZIO e AEROSPATIALE nel settore dei nuovi sistemi superficie-aria basati sui missili ASTER e nel campo dei satelliti (29);
- l'accordo tra SELENIA e i Ministeri dell'Aviazione Civile e dell'Industria Tecnica della Radio dell'Unione Sovietica per una "joint venture" (denominata BURAN) relativa alla produzione di sistemi radar per il controllo del traffico aereo. Secondo i termini dell'accordo, i sovietici forniranno alla SELENIA sottosistemi per i radar (30).
- la collaborazione tra AERITALIA e AEROSPATIALE nella produzione dei velivoli da trasporto a medio raggio ATR-42 e ATR-72;
- la costituzione in Turchia di una "joint company" formata dalla AGUSTA e dalla Kofisa Trading Co, parte della KOC Holdings di Istanbul, per la coproduzione di elicotteri, velivoli da addestramento e componenti di avionica e sistemistica applicata al settore aerospaziale (31).
- l'accordo tra l'italiana AGUSTA e l'azienda AIROD SDO BHD della Malesia per la creazione di una impresa dedicata alla revisione e riparazione del gruppo propulsore degli elicotteri AGUSTA in dotazione alle forze armate malesi, con la prospettiva di farlo diventare un centro tecnico a dimensione regionale (32).

5. REALTA' ATTUALE E PROSPETTIVE FUTURE.

Sulla base della documentazione disponibile non sembrano esservi attualmente "joint ventures" bilaterali tra industrie italiane e spagnole.

Anzi, a giugno del 1990, due prodotti delle industrie della difesa dei due paesi -- il G-222 dell'AERITALIA e il CN-235M della CASA -- erano in competizione negli Stati Uniti per soddisfare il requisito dell'Aeronautica americana per un Rapid Response Intra-Theater Airlifter, un aereo da trasporto con caratteristiche STOL (denominato C-27), disponibile operativamente entro l'ottobre 1991, .

Eppure, esistono stretti legami e frequenti contatti tra le forze armate di Italia e Spagna, soprattutto in campo navale -- le Marine dei due paesi partecipano attivamente alle esercitazioni NATO nel Mediterraneo -- ed evidenti convergenze sul piano delle rispettive esigenze di sicurezza e di difesa.

D'altra parte, il divario tra i livelli di tecnologia raggiunti dalle industrie della difesa italiane e spagnole non appare tale da incidere negativamente sulle possibilità di cooperazione.

Tentiamo quindi un'analisi delle prospettive, in termini di collaborazione industriale e operativa, che potrebbero aprirsi in futuro. Ovviamente, si tratta di ipotesi basate solo sull'esame di quelle che potrebbero rappresentare esigenze militari comuni. Ipotesi, perciò, che prescindono da ogni approfondimento sul piano dei rispettivi interessi politici ed economici.

In campo terrestre, la sostituzione degli M-48A5 appare quasi certamente assicurata dalla cessione da parte degli Stati Uniti di quegli M-60A3 che dovrebbero essere distrutti nel quadro delle riduzioni CFE nel centro Europa. D'altra parte, il programma di ammodernamento dei carri armati francesi AMX-30E, di previsto completamento entro il 1993, non sembra sufficiente, soprattutto dopo l'abbandono del progetto per un nuovo carro - il LINCE -- a soddisfare le esigenze delle forze corazzate dell'Esercito spagnolo; anche perché i fondi stanziati non sarebbero sufficienti a completare il programma per tutti gli AMX-30E in servizio (33). L'alternativa scelta dal Governo spagnolo appare quella di attendere la nuova generazione di carri armati che dovrebbero essere prodotti dalla meta' degli anni novanta. Una possibilità di collaborazione potrebbe quindi aprirsi con l'industria italiana (la OTO MELARA, in particolare, che ha recentemente sviluppato e prodotto un interessante carro medio) per un mezzo che soddisfi le esigenze nel settore dei corazzati dei due eserciti per l'anno duemila. Una collaborazione che potrebbe anche estendersi ad altri paesi europei - in particolare la Germania che dovrà nel prossimo futuro pensare alla sostituzione dei carri LEOPARD.

Un altro discorso di collaborazione con maggiori possibilità di successo potrebbe essere aperto nel settore dei mezzi blindati per il trasporto truppa e il combattimento -- oltre 2000 IFV dovranno entrare in servizio nell'Esercito spagnolo entro il 1994 -- un settore nel quale le industrie italiane dispongono di una preziosa esperienza. Queste industrie, specie la OTO MELARA, potrebbero quindi cooperare con la spagnola ENASA-Pegaso, che dagli anni settanta ha prodotto analoghi tipi di mezzi, nello sviluppo di un nuovo IFV per gli anni novanta, con specifiche caratteristiche per un suo impiego da parte delle forze di intervento rapido.

Nel settore dei lanciarazzi multipli, l'industria spagnola ha prodotto il sistema TERUEL e l'Italiana BPD Difesa e Spazio il sistema FIROS. Potrebbe quindi realizzarsi una collaborazione congiunta per lo sviluppo di sistemi ancora più sofisticati, dotati di razzi con autonoma capacità di ricerca e di autoguida sul bersaglio.

Altri due settori di potenziale collaborazione potrebbero essere quello dello sviluppo di mortai di più avanzata tecnologia, e quello dei sistemi tattici di comunicazione e di gestione e di automazione dei dati del campo di battaglia, utilizzando le esperienze realizzate in Italia con lo sviluppo del sistema CATRIN e in Spagna con il sistema RADITE.

In campo navale, la Spagna ha optato per il disegno inglese della classe SANDOWN, rispetto al disegno italiano della classe LERICI, per il rinnovo della sua linea di cacciamine e dragamine. Inoltre, Madrid non sembra considerare l'ipotesi di una collaborazione con

l'industria cantieristica italiana ne' per lo sviluppo delle nuove fregate della classe F-100, che dovranno entrare in servizio dal 1997, ne' per i sottomarini a propulsione convenzionale che dovranno essere costruiti a partire dalla fine degli anni novanta. Infatti, come detto in precedenza, si parla attualmente di una possibile collaborazione con i cantieri olandesi RDM per i sottomarini e di una cooperazione con la Gran Bretagna o Olanda o Repubblica Federale di Germania per le fregate. Tuttavia, a parte la sempre aperta possibilita' della nostra industria di fornire sistemi d'arma, di controllo tiro, di comando, controllo e comunicazioni o impianti radar, rimane la prospettiva di uno sviluppo congiunto di unita' SES (Surface Effect Ship) (34) e di nuove unita' anfibia (LPD e LST) di cui le Marine dei due paesi hanno necessita'. In effetti, non dovrebbe essere difficile individuare requisiti militari analoghi, considerate la similitudine delle missioni che tali unita' sarebbero destinate a svolgere, presumibilmente nello stesso mare Mediterraneo. Un ultimo punto riguarda l'esigenza delle forze armate spagnole per un missile antinave di difesa costiera, particolarmente utile per il controllo dello Stretto di Gibilterra. Tale esigenza potrebbe essere esaminata congiuntamente da IBERMISIL (il consorzio che raggruppa le industrie missilistiche spagnole) e dalla OTO MELARA, che ha gia' studiato una versione costiera dell'OTOMAT, con l'obiettivo di realizzare un sistema di ancora piu' avanzata tecnologia.

In campo aereo, l'esperienza accumulata dall'industria italiana nello sviluppo e produzione del velivolo d'attacco AMX potrebbe essere utile come base per una "joint venture" con la CASA spagnola per lo sviluppo dell'AX. Inoltre, potrebbero essere realizzate collaborazioni per lo sviluppo di sistemi aria-superficie modulari del tipo "fire and forget" e a lunga portata, ancora piu' avanzati di quello gia' realizzato dalla BPD Difesa e Spazio.

Vi e' inoltre la prospettiva di una piu' stretta collaborazione nel campo di quei sistemi d'arma che potrebbero essere dati in dotazione alle rispettive forze di rapido intervento nel quadro della gia' citata esigenza di una loro piu' profonda interoperabilita'.

Personalmente non credo alla possibilita' della creazione di brigate multinazionali nel Fianco Sud della NATO simili a quelle ipotizzate per la regione centrale europea. E' difficile immaginare brigate spagnole-italiane dislocate in territorio italiano o greco-italiane schierate in territorio greco. Impossibile poi pensare a brigate greco-turche, dovunque dislocate. Le condizioni politiche nella regione meridionale sono molto differenti da quelle del centro Europa e diverse sono anche quelle specifiche esigenze politico-militari collegate alla riunificazione tedesca e alle riduzioni previste dalla CFE. Non ritengo quindi la ricerca di requisiti comuni per sistemi d'arma da assegnare a tali unita' utile ai fini della collaborazione industriale della difesa tra Spagna e Italia.

Tale ricerca andrebbe condotta su sistemi in grado di soddisfare esigenze comuni per quanto riguarda i sistemi d'arma complessi e, come gia' detto, sulla interoperabilita' ed eventualmente anche standardizzazione delle rispettive forze di rapido impiego per tutta quella serie di sistemi adatti ai particolari compiti di tali forze. In effetti, la situazione politico-militare dell'area mediterranea potrebbe richiedere in futuro l'intervento di forze in grado di agire con rapidita' ed efficacia per la difesa di interessi comuni.

Vi sono infine buone prospettive di collaborazione sul piano operativo, addestrativo e tecnico-logistico, anche al di fuori di cio' che viene fatto nel contesto della partecipazione delle forze armate dei due paesi alle esercitazioni della NATO nell'area mediterranea.

Un'ultima considerazione: la trasformazione del mercato estero, il ridimensionamento del mercato interno e la tendenza al declino dei futuri bilanci della difesa sotto la spinta delle misure di disarmo; il significativo mutamento del quadro della minaccia e la difficile situazione economica, in particolare in Italia; la maggiore competizione che si realizzerà anche all'interno del mercato europeo dopo l'intergrazione economica del 1992; le fusioni, le concentrazioni, e la nascita di nuovi colossi industriali in Europa, sono tutti fattori che contribuiscono e contribuiranno al declino delle "joint ventures" strettamente bilaterali per i sistemi d'arma maggiori e di più avanzata tecnologia, se non altro per ragioni economiche.

Ci sembrerebbe quindi contrario agli interessi di Italia e Spagna puntare comunque alla realizzazione di cooperazioni bilaterali, senza considerare prioritariamente i vantaggi di una collaborazione europea di più ampia portata, che coinvolga le maggiori industrie del settore e che sia in grado di offrire un significativo fall-out tecnologico.

D'altra parte, i costi di ricerca e sviluppo e di produzione dei sistemi d'arma ad elevata componente tecnologica sono ormai tali che appare necessaria una sempre più spinta razionalizzazione dell'industria della difesa europea, e una sempre più profonda messa a fattore comune degli sforzi di R&S, in modo da riuscire a far sì che le coproduzioni siano economicamente più vantaggiose delle produzioni nazionali o bilaterali.

Ecco perché ci sembra maggiormente auspicabile che la collaborazione bilaterale tra Italia e Spagna si rafforzi sul piano operativo, addestrativo e tecnico-logistico, con il relativo incremento delle capacità delle forze armate dei due paesi di operare assieme in difesa di comuni interessi, e con la realizzazione di quelle "joint ventures" che siano pienamente accettabili e giustificabili in termini politici ed economici; ma, allo stesso tempo, con uno sforzo comune per spingere anche gli altri partners della NATO e dell'UEO ad una maggiore razionalizzazione della produzione di armamenti in Europa.

ROMA, Agosto 1990.

NOTE.

1. The Economist, 20 Febbraio 1988, p. 48. Anche The Washington Post (WP), 8 Febbraio 1989, p. A29.
2. Jane's Defence Weekly (JDW), 29 Aprile 1989, pp. 730-731 e 20 Maggio 1989, pp. 931-933.
3. Notizie NATO (NN), Febbraio 1990, p. 32.
4. Ibidem, p. 33.
5. Ibidem, p. 32. Anche NATO's Sixteen Nations (N16N), Dicembre 1989/Gennaio 1990, p. 51.
6. La Repubblica, 5 Ottobre 1989, p. 8.
7. David SAW, "Combat Aircraft Retrofit", N16N, Aprile 1989, p. 78.
8. David COOPER e Rainer RUPP, "Defence Procurement", N16N, Dicembre 1988/Gennaio 1989, p. 28.
9. Rapporto IEPG, "Towards a Stronger Europe", vol. 1, Bruxelles, Dicembre 1988, p. 1.
10. Thomas A. CALLAGHAN, jr. "NATO Still in the Throes of Structural Disarmament", Armed Forces Journal International (AFJI), Dicembre 1988, p. 61.
11. SIPRI YEARBOOK 1987, Peace Research Institute, Stoccolma, 1987, pp. 183-184 e p. 193.
12. Ibidem, p. 197.
13. JDW, 2 Giugno 1990, p. 1057.
14. Aviation Week and Space Technology (AWST), 9 Luglio 1990, p. 52.
15. JDW, 2 Giugno 1990, p. 1057.
16. SIPRI YEARBOOK 1989, p. 195.
17. AWST, 14 Marzo 1989, p. 54.

18. Antonio MARQUINA, "Spain. The Possibility of Armaments Cooperation", Paper presentato alla conferenza su "New Technologies and International Armaments Cooperation", Istanbul, 1989, p. 4.

19. JDW, 17 Giugno 1989, p. 1219.

20. International Defence Review (IDR), 1/1990, p. 17.

21. MARQUINA, cit., p. 4. Cfr. anche Rene' LURIA, "Spanish State-Owned Companies' Missile Projects", IDR, 1/1989, pp. 81-82.

22. IDR, 5/1989, p. 693.

23. Alfredo FLORENSA, "Una Flota para el Ano 2000", Revista Espanola de Defensa, Marzo 1990, p. 21.

24. Joris JANSSEN LOK, "Spanish-Dutch Co-operation", JDW, 14 Aprile 1990, p. 717. Anche IDR, 4/1989, p. 519.

25. AWST, 23 Luglio 1990, pp. 38-39.

26. AWST, 30 Aprile 1990, p. 55.

27. Spazio Aereo (SA), Marzo-Aprile 1990, pp. 8-10.

28. JDW, 1 Luglio 1989, p. 1389. Anche Interarma News (IN), 1/90, p. 20.

29. SA, Maggio-Giugno 1990, p. 31 e AWST, 14 Maggio 1990, p. 30.

30. AWST, 23 Luglio 1990, p. 75.

31. JDW, 14 Ottobre 1989, p. 825.

32. SA, Maggio-Giugno 1990, p. 31.

33. Rene' LURIA e Xoan I. TAIBO, "The Spanish Armed Forces Face the Future", IDR, 4/1989, pp. 433-438.

34. I cantieri navali BAZAN e CHACONSA hanno costruito nel recente passato una unita' SES. IDR, 4/1989, p. 437.